Sermone del Presidente della Conferenza delle chiese europee (KEK), pastore **Christian Krieger** In occasione della 3a edizione delle “Giornate Sociali Cattoliche Europee” presso la cattedrale di San Martino a Bratislava. 18 marzo 2022

"*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio*!”.

"*Cerca la pace e perseguila".*

*Matteo 5,9 & Salmo 34,15*

O Signore, nostro Creatore, ci hai promesso il tuo Spirito di fedeltà per guidarci nella fedeltà. Apri le nostre orecchie e fissa i nostri cuori, affinché ora possiamo ricevere la tua Parola. Che ci dia pace nei nostri cuori e approfondisci la nostra sete di avanzare verso il tuo regno. Possa la tua parola creare in noi un cuore di carne, un cuore capace di amarti, un cuore pieno di compassione per i fratelli e le sorelle che ci circondano, nel nome di Gesù Cristo. AMEN!

Eccellenze, Eminenze, Care sorelle e fratelli in Cristo, cari amici.

Grazie agli organizzatori per avermi offerto l'onore di tenere un breve sermone nella cornice della III Giornata Sociale Cattolica Europea.

Il periodo di Quaresima è un tempo di volontaria frugalità per epurare la nostra vita dalle tante cose, piacevoli o preoccupanti, che le ingombrano; un momento di sobrietà scelta per fare spazio nei nostri cuori e nelle nostre menti a quegli elementi essenziali che sono così fondamentali per la nostra vita e tuttavia sono spesso relegati nell'ombra della nostra vita piena e piena di impegni; un tempo di moderazione o di astinenza per preparare la nostra interiorità a ricevere il significato per noi, per la nostra umanità, per il mondo, della passione di Cristo e del Vangelo del mattino di Pasqua.

E ora, quest'anno, questo periodo dell'anno dedicato all'apertura di spazi di interrogazione interiore, è stato sconvolto dal ritorno sul suolo europeo della tragedia della guerra, di quei traumi ed effetti devastanti che pensavamo appartenessero al passato, di un'ondata di tragedie umane testimoniate quotidianamente da un diluvio di immagini, una più insopportabile dell'altra.

L'incertezza è palpabile e si impone a tutte le menti. La vicinanza di questa guerra scuote molte certezze.

Le dottrine politiche, che per decenni sembravano certezze incrollabili, vengono in poche ore riconsiderate, abbandonate a favore di opzioni contrarie.

I circoli della Chiesa non sono risparmiati da questo profondo interrogarsi e da questa agitazione.

Il Vangelo ci chiama ad essere agenti di riconciliazione e operatori di pace.

Ma quali sono i mezzi per promuovere la pace? Azione diplomatica, ovviamente!

Ma dovremmo escludere in cambio l'uso della violenza? Si può legittimare la violenza?

Il salmista ci esorta: "Cercate la pace e perseguitela". Possiamo facilmente capire che possiamo desiderare la pace, che possa essere l'oggetto della nostra ricerca più intima. Il fatto che debba essere perseguito, che debba essere inseguito, solleva interrogativi.

Condivido con voi quattro lezioni che mi ispirano in questo interrogativo.

**1 La pace è fragile**

La prima lezione è che la pace è fragile, furtiva! Ciò che abbiamo appena sperimentato negli ultimi giorni lo illustra ampiamente. In Europa i cittadini si erano abituati alla pace, alla pace del silenzio delle armi.

L'assenza di conflitto armato sul suolo europeo era diventata così normale che la narrativa fondante del progetto europeo non era più operativa. Considerando la pace come normale e acquisita, abbiamo globalmente abbandonato l'opera di riconciliazione, l'importanza della comprensione dei popoli e degli Stati, la loro solidarietà e la loro cooperazione, lo abbiamo fatto a beneficio delle questioni locali.

Così facendo, dimentichiamo che il bene comune e l'interesse generale sono anche interesse di ciascuno. Critiche e diffidenza verso l'Unione Europea hanno prevalso sull'interesse che questo progetto di spazio di pace e di libertà rappresenta per il bene comune. Così, questo progetto di integrazione europea, che durante la seconda metà del 20° secolo aveva goduto di un sostegno senza riserve, dall'inizio del 21° secolo è diventato IL PROBLEMA.

E ora, nel giro di poche ore, questo progetto europeo è tornato ad essere LA SOLUZIONE. Improvvisamente comprendiamo la fragilità della pace, l'interesse di uno spazio di pace e di libertà per tutti gli esseri umani, il bisogno di attenzione e di vigilanza che essa richiede.

**2 Una pace sostenibile richiede uno sforzo continuo di riconciliazione**

In secondo luogo, quando il salmista ci invita a perseguire la pace, ci fa capire che una pace duratura richiede un'attenzione costante, richiede uno sforzo costante di riconciliazione. Sarebbe sbagliato credere che la pace possa essere data per scontata. Inoltre, per la teologia biblica, la pace è molto più del semplice silenzio delle armi. È uno stato di appagamento e fioritura, sia personale che relazionale. Per contribuire alla pace, non è solo necessario lavorare per la risoluzione pacifica dei conflitti, ma anche dialogare e lavorare per sanare i ricordi feriti. Perché i ricordi feriti sono i semi dei conflitti di domani. Questo è ciò che ci insegna la storia dei conflitti mondiali del 20° secolo, così come la guerra attuale.

Una ferita della memoria è un'identità offesa, prodotta nel tempo da un'umiliazione non curata. Si trasforma in un atteggiamento di vittimismo, risentimento persistente, persino violenza e odio.

La tragedia di una ferita della memoria, scrive Olivier Abel, è che «i popoli […] restano umiliati di generazione in generazione […], in un terribile scarto di tempo, nel quale i discendenti dei colpevoli non sono veramente colpevoli, e non si sentono così, mentre i discendenti delle vittime sono ancora, spesso, vittime, o si sentono tali. L'umiliazione [...] è molto più grave della vera e propria violenza. Questo è il veleno della violenza: quando il nemico è tenuto nel disprezzo".

In molti luoghi del continente europeo tale ferita della memoria permane e deve essere rimarginata - in Transilvania, Transcarpazia, Nagorno Karabakh, Serbia, Armenia, ma anche all'interno delle società europee.

Come sappiamo, la scrittura comune delle rispettive ferite permette di rimarginare i ricordi, lasciare dietro di sé posizioni, siano esse vittimistiche o sprezzanti, e convertire così il silenzio delle armi in una pace duratura.

**Non c'è pace senza giustizia**

La terza lezione è che non c'è pace senza giustizia. Questa è la lezione dell'Assemblea ecumenica di Basilea del 1989. Non c'è pace senza giustizia, e non c'è giustizia senza cura del creato. Il Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa e la Conferenza delle Chiese europee, nelle loro riflessioni congiunte, hanno individuato questa esigenza, la cui attualità e carattere profetico restano costantemente attuali.

Come Chiese, dobbiamo preoccuparci della giustizia, lavorando costantemente per tenere conto delle legittime aspirazioni degli individui e dei popoli, in particolare nei settori dell'istruzione, dell'accesso all'assistenza sanitaria, dell'accesso a un lavoro dignitoso, del riconoscimento delle libertà fondamentali, della protezione, della sicurezza, il rispetto delle identità individuali e collettive e il rifiuto di ogni forma di discriminazione.

Proprio in questa prospettiva si collocano queste terze Giornate Sociali Cattoliche Europee, dal tema "L'Europa oltre la pandemia: un nuovo inizio. Società europee in transizione: un contributo cristiano alla solidarietà e alla giustizia sociale".

I cambiamenti in corso sfidano le chiese, come la secolarizzazione, la pluralizzazione delle società e il cambiamento della morale.

Le nostre Chiese e la nostra pastorale devono imparare ad accogliere e ad accompagnare le aspirazioni dei nostri contemporanei, a lasciare un atteggiamento troppo asimmetrico, ad astenersi da qualsiasi giudizio a priori, per legittimare l'interrogativo etico che portiamo avanti in nome del Vangelo di Gesù Cristo.

Questo è il prezzo della giustizia in un mondo che sta crollando dappertutto.

**4 La pace ci è data**

Quarto insegnamento. Il Vangelo ci ricorda fin dalle prime pagine che la pace ci è donata in Gesù Cristo, il Principe della Pace. Colui la cui nascita è stata salutata dal canto degli angeli, "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra ai suoi diletti", al momento di entrare nella sua passione si rivolge ai suoi discepoli dicendo: "Vi do la mia pace, vi lascio la mia pace". Quindi, laddove l'odio umano e la violenza minano la pace, costruiamoci sul messaggio evangelico di pace che ci invita a confidare in Dio, sulla nostra capacità di mobilitarci per la giustizia e la pace.

Perché il messaggio che ci invita a confidare in Dio ci invita anche a credere in questo mondo e in questa umanità che Dio ha tanto amato da donare suo figlio, principe della pace, per la felicità della vita di tutti.

**Conclusione**

Il Vangelo della pace risuoni per ognuno di noi e ci mobiliti.

Possa portare conforto ai cuori feriti e addolorati, possa incoraggiare coloro che sono presi dalla sfiducia e dal sospetto a incontrarsi, possa pacificare le nostre azioni e i nostri incontri e possa rafforzare la nostra speranza, quella speranza a cui il pastore Dietrich Bonhoeffer, resistendo al nazismo in un'altra situazione oscura, formula in un magnifico credo con cui vorrei concludere questo messaggio.

*Io credo*

*che Dio può e vuole far nascere il bene da ogni cosa,*

*anche dalla più malvagia.*

*Per questo egli ha bisogno di uomini*

*che sappiano servirsi di ogni cosa per il fine migliore.*

*Io credo*

*che in ogni situazione critica*

*Dio vuole darci tanta capacità di resistenza*

*quanta ci è necessaria.*

*Ma non ce la dà in anticipo,*

*affinché non facciamo affidamento su noi stessi,*

*ma su di Lui soltanto.*

*In questa fede dovrebbe esser vinta ogni paura del futuro.*

*Io credo*

*che neppure i nostri errori e i nostri sbagli sono inutili,*

*e che a Dio non è più difficile venirne a capo,*

*di quanto non lo sia con le nostre supposte buone azioni.*

*Sono certo che Dio non è un Fato atemporale,*

*anzi credo che Egli attende preghiere sincere e azioni responsabili*

*e che ad esse risponde.*

*Amen*

 Christian Krieger, 18 marzo 2022

Traduzione di Antonella Visintin